



COMUNE DI CUNEO

CONSIGLIO COMUNALE

Oggetto n. 1

ORDINE DEL GIORNO IN MERITO A "ASSUNZIONE DI INIZIATIVE VOLTE A SALVAGUARDARE I DIRITTI, LA SICUREZZA E LA DIGNITA' DEI PROFUGHI ACCAMPATI NEL CANTONE DI UNA-SANA DELLA FEDERAZIONE DI BOSNIA ED ERZEGOVINA, AL CONFINE CON LA CROAZIA" PRESENTATO DAI CONSIGLIERI COMUNALI FIERRO ANIELLO, TOSELLI LUCIANA E STURLESE UGO (CUNEO PER I BENI COMUNI) -

IL CONSIGLIO COMUNALE

RICHIAMATO

- l'art. 18 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, che recita *"Il diritto di asilo è garantito nel rispetto delle norme stabilite dalla convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 e dal protocollo del 31 gennaio 1967, relativi allo status dei rifugiati, e a norma del trattato sull'Unione europea e del trattato sul funzionamento dell'Unione europea"*;
- l'art. 67, paragrafo 2, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) che impegna l'UE a sviluppare una politica comune in materia di asilo, immigrazione e controllo delle frontiere esterne, fondata sulla solidarietà tra Stati membri ed equa nei confronti dei cittadini dei paesi terzi;
- l'art. 78 del Trattato medesimo, che al paragrafo 1 recita: *"L'Unione sviluppa una politica comune in materia di asilo, di protezione sussidiaria e di protezione temporanea, volta a offrire uno status appropriato a qualsiasi cittadino di un paese terzo che necessita di protezione internazionale e a garantire il rispetto del principio di non respingimento. Detta politica deve essere conforme alla convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 e al protocollo del 31 gennaio 1967 relativi allo status dei rifugiati, e agli altri trattati pertinenti"*;
- l'art. 80 del Trattato medesimo, che recita: *"Le politiche dell'Unione di cui al presente capo [materia di asilo, protezione sussidiaria e protezione temporanea n.d.r.] e la loro attuazione sono governate dal principio di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità tra gli Stati membri, anche sul piano finanziario"*;

PREMESSO CHE

- nel nord della Federazione di Bosnia ed Erzegovina, e in particolare nel cantone di Una-Sana, al confine con la Croazia, è in corso un'emergenza umanitaria che riguarda migliaia di profughi arrivati dalla Siria, dall'Afghanistan e da altre regioni colpite da guerre e crisi economiche;
- la crisi si è aggravata improvvisamente dopo che un campo allestito nella zona dall'IOM, l'agenzia Onu per le migrazioni internazionali, è stato distrutto da un incendio il 23 dicembre scorso;
- tale incendio ha fatto precipitare la situazione e i circa 1500 ospiti del campo si sono trovati da un momento all'altro senza un rifugio, abbandonati a se stessi in un periodo dell'anno in cui le temperature scendono anche di una ventina di gradi sotto lo zero, spesso respinti da altre strutture emergenziali presenti in zona perché già sature o perché le amministrazioni e la popolazione locale si sono apposte all'accoglienza;
- il nuovo campo allestito dalle organizzazioni umanitarie presenti sul posto non si è rivelato sufficiente ad accogliere tutti i profughi evacuati dal campo andato a fuoco, che sono quindi costretti a vagare nei boschi attorno alla città di Bihac in condizioni drammatiche;
- i profughi fermati nel tentativo di attraversare il confine con la Croazia vengono immediatamente respinti dalle autorità di quel Paese, membro dell'UE, dopo essere stati sottoposti spesso a maltrattamenti disumani, come documentato anche da servizi giornalistici e denunce delle ONG presenti sul posto, in palese violazione delle citate normative UE in materia di asilo, protezione sussidiaria e protezione temporanea;

RITENUTO CHE

- questa situazione drammatica chiedi alla comunità internazionale di provvedere quanto prima all'invio di aiuti umanitari per evitare che degeneri ulteriormente;
- tuttavia l'intervento umanitario questa volta non sia sufficiente, in quanto molto più che in altre occasioni simili la tragedia di Bihac solleva questioni che vanno al di là dell'invio di

aiuti, pure assolutamente necessari al superamento della crisi in atto: in Bosnia, lungo la cosiddetta "Rotta balcanica", non ci si trova davanti a un'emergenza inaspettata, a una crisi temporanea figlia di un terremoto o di un evento imprevedibile. Sono anni, ormai, che lungo la dorsale orientale dell'Adriatico si muovono centinaia di migliaia di persone in fuga da guerre, persecuzioni e povertà ammassandosi ai confini dell'Unione Europea in cerca di ospitalità e di protezione. E sono anni che la questione viene affrontata senza giungere a soluzioni strutturali;

- sia indispensabile un'immediata iniziativa in campo europeo da parte del nostro Paese, con lo scopo di costruire "corridoi umanitari" sicuri che accompagnino le persone e le famiglie in fuga da guerre, persecuzioni e povertà evitando nuove ed ulteriori tragedie;
- sia urgente porre in sede europea la richiesta di un'armonizzazione delle politiche migratorie per il rilascio dei visti, l'accoglienza, il riconoscimento del diritto di asilo;

IMPEGNA L'AMMINISTRAZIONE A

- promuovere presso la cittadinanza le raccolte di fondi organizzate da diversi enti per inviare beni di prima necessità ai migranti in Bosnia Erzegovina;
- intervenire sul piano politico con il Governo perché solleciti l'Unione Europea, l'alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite e le Istituzioni coinvolte a risolvere questa crisi politica, civile e istituzionale per porre fine a quella che è diventata una vera catastrofe, attivando un programma di evacuazione umanitaria e di ricollocamento dei migranti in tutti i Paesi dell'Unione Europea e individuando soluzioni a lungo termine che dotino la Bosnia di un sistema di accoglienza e protezione dei rifugiati;
- chiedere a tutti i Governi dell'Unione Europea, a partire da quello italiano, di porre immediatamente fine agli illegittimi respingimenti tra Italia, Slovenia e Croazia;
- verificare insieme alle associazioni della società civile disponibili, la possibilità di avviare in Bosnia iniziative di accoglienza di piccoli numeri di profughi, da sostenere con i contributi della comunità locale cuneese.